

VERSO LA REVISIONE DEL PROCESSO AD HASSAN?

Il 23 settembre arriva un impegno del governo: Franco Frattini, ministro che ha la delega per il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza annuncia che è possibile aprire gli armadi del Sismi e trasmettere alla procura di Roma l'intero fascicolo degli 007 sulla vicenda. Il fascicolo, in effetti, sarà trasmesso alla procura. ma le indagini continueranno a segnare il passo.

Il 4 luglio 2003 Giampiero Sebri, il testimone del processo che accusò l'ex colonnello del Sismi Luca Rajola Pescarini e l'uomo d'affari in Somalia Giancarlo Marocchino di far parte di un sodalizio criminale dedito al traffico delle armi e responsabile dell'agguato del 20 marzo '94 agli inviati del Tg3, viene rinviato a giudizio con l'accusa di calunnia.

La decisione viene presa dal Gup **Giorgio Maria Rossi** che accoglie la richiesta firmata dal procuratore Salvatore Vecchione e dal sostituto Franco Ionta. Secondo l'accusa, Sebri chiamò in causa Rajola e Marocchino, sapendoli innocenti.

Il processo contro Sebri comincia il 9 dicembre 2003. Secondo l'avvocato Domenico D'Amati, legale di parte civile per conto dei genitori di Ilaria, il processo non dovrà limitarsi ad accertare l'eventuale calunnia da parte di Sebri, ma anche la certezza dell'innocenza di Marocchino e di Rajola Pescarini in quanto ***"a loro carico sono emersi e sussistono indizi e significative piste di indagine sia nel procedimento contro ignoti tuttora pendente a Roma, sia in procedimenti condotti da altre procure, in particolare quelle di Asti e di Torre Annunziata: tali indizi e piste concernono sia i traffici di armi e di rifiuti sia gli omicidi Alpi-Hrovatin"***.

Il processo si concluderà, incredibilmente, quattro anni dopo, il 26 aprile 2007 con la condanna a tre anni di reclusione per Giampiero Sebri. Il **pm Luca Palamara** aveva chiesto la condanna a tre anni e sei mesi.

Intanto, il 31 luglio 2003 La Camera dei deputati concede all'unanimità il via libera all'insediamento di una commissione d'inchiesta che si insedierà il 21 gennaio 2004 (presidente, Carlo Taormina (Forza Italia) e dopo quasi tre anni di lavoro si concluderà nel febbraio 2006 con una scandalosa relazione.

Nel frattempo, il 2 marzo 2004, l'avv. Douglas Douale, difensore di Hashi Omar Hassan condannato definitivamente a 26 anni per il duplice omicidio, annuncia che chiederà la revisione del processo sulla scorta di elementi di cui è in possesso e che dimostrerebbero l'innocenza del suo assistito. Tra i nuovi elementi ci sarebbero testimoni in grado di fornire contributi importanti all'inchiesta e fotografie. Alcune foto e testimoni, per quanto si è appreso, escluderebbero la presenza sul luogo dell'agguato, subito dopo la morte di Alpi e Hrovatin, del poliziotto Jelle, uno dei due accusatori di Hashi Omar Hassan. Questo materiale, insieme con foto di fusti di rifiuti tossici trovati su spiagge somale sarà consegnato nei prossimi giorni alla Commissione.

Il 1° aprile 2004 - a dieci anni dalla sua morte - su incarico della commissione parlamentare d'inchiesta, viene esumato il corpo di Ilaria Alpi. Lo scopo è quello di scoprire se Ilaria, come sostenuto da alcuni esperti, sia stata uccisa da un'arma a canna corta, da distanza ravvicinata. E se, quindi, si sia trattato di una vera e propria esecuzione. Il compito di stabilirlo è affidato a **Vincenzo Pascali**, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università Cattolica di Roma. I primi esami, constataano la presenza del foro di uscita del proiettile con cui è stata uccisa l'inviata. Una particolarità che sembra avvalorare l'ipotesi del colpo sparato a bruciapelo.

I periti devono accertare, tra l'altro, l'epoca e le cause della morte, i mezzi che l'hanno procurata, il numero dei colpi esplosi, la traiettoria dei proiettili, il numero e la tipologia delle armi utilizzate, la distanza dalla quale sono stati sparati i colpi, le caratteristiche dei proiettili e la natura dei frammenti estratti.

La Commissione ha inoltre disposto un esame sui reperti rinvenuti e sulle perizie e consulenze già svolte, per rilevare le differenze fra ognuna di esse e stabilire se queste difformità siano dovute a omissioni, alla applicazione non corretta di criteri elementari e oggettivi della medicina legale, o all'oggettivo stato del corpo della vittima. Anche i risultati di questa perizia saranno variamente interpretati dalla Commissione d'inchiesta parlamentare.

Il 21 settembre 2005 viene reso noto che una delegazione italiana, composta, tra l'altro, dal **deputato verde Mauro Bulgarelli** e dal giornalista del settimanale Famiglia Cristiana **Luciano Scalettari**, scopre materiale ferroso, probabilmente fusti contenenti presunti rifiuti tossici, sulla strada Bosaso-Garowe in Somalia. La località è quella dove Ilaria Alpi e Miran Hrovatin hanno indagato nei giorni precedenti al loro omicidio. La delegazione era composta anche da **Francesco Cavalli** dell'Associazione Ilaria Alpi, e **Alessandro Rocca**, operatore. La delegazione ha misurato con magnetometri e contatori geiger proprio l'area di Bosaso, rilevando la presenza di materiali ferrosi ma non di radioattività. Soltanto scavi specifici potranno individuare di che tipo di sostanza si tratti.

Il 26 luglio 2006 l'acquisizione degli atti e della relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte dei due giornalisti da parte dell'autorità giudiziaria, finalizzata alla revisione del processo, viene chiesta dai difensori di Hashi Omar Hassan.

Due anni dopo, il 31 luglio 2008, l'istanza di revisione del processo viene depositata alla Corte d'Appello di Perugia. A depositare l'istanza sono gli avvocati del somalo, **Natale Caputo**, Douglas Douale e Antonio Moriconi.

Lo stesso giorno Giorgio e Luciana Alpi vengono sottoposti al prelievo del dna al fine di una comparazione con le tracce ematiche che si trovano a bordo della Toyota sulla quale, ragionevolmente, si trovavano i due italiani. L'esame, compiuto su un campione di saliva, servirà per stabilire se le tracce di sangue trovate sul veicolo corrispondano effettivamente a quelle della giornalista. L'auto era arrivata in Italia dopo essere stata acquistata dalla commissione parlamentare di inchiesta presieduta da Carlo Taormina. Il test del dna è stato disposto dal procuratore aggiunto Franco Ionta dopo che il gip **Emanuele Cersosimo** aveva respinto una richiesta di archiviazione della seconda inchiesta e disposto nuovi accertamenti.

Ma l'11 settembre si apprende che non è attribuibile ad Ilaria Alpi il Dna isolato da una macchia di sangue misto reperita sulla Toyota acquistata dalla Commissione. La circostanza emerge dalla relazione di un consulente della procura di Roma che ha disposto l'esame, e che è firmata dall'ematologo **Renato Biondo** della polizia scientifica, incaricato di esaminare la compatibilità delle macchie di sangue e quindi di accertare la presenza di Ilaria Alpi su quella Toyota e se questa quindi fosse effettivamente l'auto colpita dalle raffiche di armi automatiche a Mogadiscio.

“Pesanti dubbi” sul fatto che il pick-up Toyota fosse effettivamente l'auto sulla quale furono uccisi i due giornalisti vengono a questo punto espressi dagli avvocati Domenico e Giovanni D'Amati, che assistono Luciana e Giorgio Alpi.

L'inchiesta intanto è passata nella competenza del pm **Giancarlo Amato**.

Il 21 settembre 2009 una possibile svolta si delinea. Un pentito della 'Ndrangheta, Francesco Fonti, parla di un vistoso traffico di scorie, armi e rifiuti tossici tra l'Italia e la Somalia. In particolare racconta di aver organizzato un viaggio in Somalia di una nave. Ad attenderlo al porto c'era un imprenditore italiano che lo aveva aiutato a fare scaricare le scorie nel paese africano, dando in cambio casse piene di armi. Ma anche questa pista si arenerà.

Il 17 marzo 2010 si delinea invece più concretamente la possibilità di riaprire il processo. Il Gip **Maurizio Silvestri**, a fronte di una ennesima richiesta di archiviazione da parte della procura di Roma, formulata dal pm Giancarlo Amato, dispone l'imputazione coatta per il reato di calunnia per Ali Rage Hamed, detto Gelle, e l'archiviazione per l'autista di Alpi e Hrovatin, Mohammed Abdi Said, in quanto deceduto. Gelle è uno dei testimoni chiave dell'accusa nei confronti di Omar Hashi Hassan, detenuto nel carcere di Padova.

Per il collegio difensivo di Hassan, composto dagli avvocati Natale Caputo, Antonio Moricone e Duale Douglas, il provvedimento del Gip **“è fondamentale perché rappresenta l'anticamera del processo di revisione che era stato sollecitato il 31 luglio del 2008 alla corte di Appello di Perugia”**. Nell'istanza di revisione, recepita nelle nove pagine del provvedimento del Gip, i tre legali indicano le testimonianze di persone che smentiscono la presenza di Gelle, che si trova ufficialmente in Inghilterra, sul luogo dell'omicidio della Alpi e di Hrovatin. Nell'ordinanza del gip vengono citati otto soggetti che possono smentire la presenza dell'uomo sul luogo della morte dei due giornalisti.

Il 6 maggio 2010 il Gip di Roma **Di Lauro** rinvia a giudizio per il reato di calunnia Ali Rage Hamed, detto Gelle. La prima udienza è stata fissata per il 23 novembre 2010 davanti ai giudici della II sezione penale del tribunale di Roma.

Il 18 giugno 2010, in un'intervista al Tg3, il legale di Hassan, Douglas Duale, afferma che il testimone chiave del processo per l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin è stato pagato per mentire. “Gelle (Ali Rage Hamed) - ha detto Duale - è stato pagato da autorità italiane per testimoniare il falso contro Hashi Omar Hassan”.